ETTORE GALLO

Un ricordo di Ettore Gallo da realizzare nel breve spazio concesso da queste pagine, trova di fronte a sé la folta messe di eventi che hanno riempito la sua vicenda umana[1]. Gallo aveva iniziato la sua vita in mezzo a sventure che ne avevano dolorosamente contrassegnato l'infanzia. La sua famiglia era di origini calabresi. Il nonno di Ettore, Ambrogio, era stato cancelliere del tribunale di Castrovillari. Suo padre si era laureato in Legge ed esercitava l'avvocatura a Napoli. Dal suo matrimonio erano nati quattro figli dei quali Ettore, nato il 3 gennaio 1914, era il minore. La madre mancò quando Ettore aveva solo due anni, il padre (1878-1916) cadrà nello stesso anno sul Pasubio durante la Prima Guerra Mondiale. Ad accogliere gli orfani furono i parenti della Calabria, ma Ettore fu successivamente affidato alle cure dello zio Francesco che lo portò con sé a Villafranca Veronese, dove, rientrato dal fronte, aveva trovato un impiego presso il locale Ufficio

[1] Deriviamo queste notizie biografiche dall'intervento che il figlio di Ettore Gallo, Alberto, ha dedicato con ricca messe di documentazione alla memoria del padre, in occasione del convegno realizzato a Vicenza il 22 marzo 2003, del quale sono ora pubblicati gli Atti: *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di G. Pupillo, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo", Verona, Cierre Edizioni, 2004.

del Registro. Ma anche lo zio, che Ettore confessava di aver molto amato, morirà precocemente. La vedova non era in grado di provvedere al bambino; dopo la morte del marito ritornò in Calabria affidando Ettore, che a Villafranca già aveva frequentato la scuola elementare, al collegio dei Salesiani. Qui tra il '24 e il '29 egli compì gli studi medi conseguendo la licenza ginnasiale al «Maffei» di Verona. Questi due fatti, la morte del padre sul Pasubio e la permanenza del bambino a Villafranca, concorrono a formare, quasi per un segreto disegno del destino, quella "veneticità" che caratterizza nel corso della vita il fondamento dei suoi affetti e la sua appartenenza alla storia culturale e civile della nostra regione e soprattutto di Vicenza.

La condizione di orfano di guerra favorì il suo ingresso al collegio militare «La Nunziatella» di Napoli, dove rimase dal 1929 al 1932, conseguendo la maturità liceale nel locale liceo «Umberto I». Si laurea successivamente (1936) in Giurisprudenza all'Università di Modena. Iniziano le sue esperienze professionali. Nel '36-'37 è segretario giudiziario e poi uditore giudiziario presso il tribunale di Parma, nel 1938 vicepretore a Bologna. In quello stesso anno Gallo si iscriveva alla Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze, dove otterrà la laurea nel novembre del 1940. Gallo era in quegli anni vicino alle posizioni del fascismo anche se alcune sue interpretazioni sui sindacati fascisti e sul diritto corporativo furono in qualche occasione giudicate "eretiche". Come osserva il figlio Alberto Gallo nell'acuto citato intervento, dove l'affetto del ricordo non smorza il rigore dell'interpretazione, la sua educazione "giuridica", dopo quella militare che aveva caratterizzato la sua permanenza alla Nunziatella, era naturalmente ricca del riflesso spontaneo e indotto di alcuni resistenti principi liberali. In quel periodo e negli anni seguenti egli entrò poi in contatto con l'ambiente liberalsocialista di Firenze in cui dominava, assieme ad altri nomi di protagonisti, la personalità di Piero Calamandrei.

Nel frattempo Gallo (1938) era diventato vicepretore titolare a Lonigo, e ne sarà successivamente il pretore. Da quel momento la sua vicenda è per sempre legata a Vicenza, anche se la sua notorietà non cessa d'irradiarsi oltre i confini della provincia sia per lo spessore della sua azione civile sia per i numerosi interventi scientifici che egli dedica ai temi del diritto con saggi e articoli su importanti riviste nazionali.

La fondamentale presenza di Ettore Gallo negli anni della Resistenza costituisce un capitolo noto della sua vita. Il Partito d'Azione, questo sogno politico di «piccoli maestri» e d'intellettuali, come di recente l'ha definito il nostro Accademico Gianni A. Cisotto[2], ha in lui

[2] Vedi «Il Giornale di Vicenza», venerdì 14 dicembre 2004, p. 35.

il suo fulcro e il suo punto principale di riferimento. Attorno a lui si radunano giovani uomini come Renato Ghiotto, Luigi Meneghello, Benedetto Galla, Licisco Magagnato col fratello Bruno, Sergio Perin, Alberto Visonà, Henry Da Rin, Mario Mirri, Enrico Niccolini. Per altri nomi che sempre in simili occasioni si dimenticano chiediamo scusa. Gran parte di essi avrà un ruolo di primo piano nella cospirazione antifascista e nel movimento partigiano, e molti di loro erano o saranno accademici Olimpici. Finita la guerra e caduto quel sogno, Ettore Gallo diventa la personalità più in vista del foro vicentino, ma soprattutto continua a battersi come avvocato, sulla scia degli ideali che hanno alimentato i suoi giorni nel periodo della guerra, in processi che hanno come oggetto la libertà di stampa e di espressione artistica. Due di essi voglio qui ricordare. Difese il settimanale comunista vicentino «L'Amico del Popolo» (lui che comunista non era), accusato di pubblicazione oscena per aver pubblicato alcune foto di uomini e donne nudi a Mathausen, in fila davanti alle camere a gas, foto che erano state desunte dal libro *Il flagello della svastica* di Lord Bertrand Russell, pubblicato in Italia, come in ogni paese d'Europa, senza che alcuno, ad eccezione della Procura di Vicenza, si fosse scandalizzato per quelle dolorose e terribili immagini. Un processo che ebbe, come forse alcuni ancora ricordano, un'enorme risonanza in città. Ma soprattutto fu il protagonista, come difensore, di un altro processo che ebbe una vasta eco nazionale, quello intentato contro due uomini di cinema, Renzi e Aristarco, per un soggetto cinematografico pubblicato sulla rivista «Cinema Nuovo». Il soggetto era intitolato *L'armata sagapò* (*s'agapò* in greco vuol dire «ti amo», e così in Grecia chiamavano ironicamente l'esercito italiano occupante): una storia di uomini soli, lontani da casa, legati a un destino incerto, che cercavano amore offrendo a donne altrettanto sole ma soprattutto affamate qualche pagnotta e qualche fortunosa scatoletta. Renzi e Aristarco furono incarcerati nella fortezza di Peschiera per offesa alle forze armate e dovettero comparire davanti al tribunale militare. In quell'occasione Gallo chiese a me e a Giulio Montenero (che allora lavorava al «Giornale di Vicenza» e diventerà più tardi il direttore del Museo Revoltella di Trieste) un particolare contributo: dovevamo fargli un elenco ragionato dei film che in vari paesi dell'Occidente avevano assunto una posizione critica di fronte agli eventi della guerra. Risultava, ad esempio, che negli Stati Uniti un gran numero di registi di Hollywood avrebbero dovuto, secondo i criteri del tribunale militare italiano, essere stati processati. Le lunghe sere che allora passai nella sua casa in contra' Pasini mi permisero di conoscerlo più profondamente, di apprezzarne la sensibilità e la cultura. Ed ero sorpreso perché, mentre contestava la legittimità del tribunale militare a processare qualsiasi cittadino della Repubblica che fosse

stato sottoposto agli obblighi di leva, appartenesse o no attualmente alle forze armate, persisteva in lui un grande rispetto per l'esercito che doveva aver assorbito negli anni della Nunziatella. Il punto centrale della sua difesa, che rese memorabile la sua orazione, era comunque quello della libertà di pensiero e di giudizio; una libertà che risiedeva nel diritto del cittadino e che Gallo affermava prevalere (l'orazione è a stampa) sullo stesso tradizionalmente conclamato privilegio della libertà dell'opera d'arte.

Il ruolo importante che Gallo svolse in quel processo accrebbe la sua fama. L'"avvocato" era già molto noto nel Paese per gli stretti rapporti che nell'immediato dopoguerra aveva avuto con importanti esponenti della rinascita democratica italiana. Ma quella sua fama *extra moenia* continuava ad accompagnarsi in lui ad una attiva presenza nella vita civile della nostra città. Fu consigliere comunale (capogruppo) per il Partito Socialista Italiano (1964-1971), in anni nei quali l'assemblea cittadina accoglieva quanto di meglio c'era a Vicenza nel campo dell'impegno politico e dell'intelligenza; presidente della Società Generale di Mutuo Soccorso, la storica istituzione cittadina dalla metà dell'Ottocento presente sia nella vita sociale sia, attraverso la Casa di Cultura, in quella culturale della città.

Un momento importante della vita di Ettore Gallo fu la sua decisione di abbandonare l'attività forense per dedicarsi interamente alla ricerca e agli studi (che non aveva d'altronde mai del tutto trascurati come testimoniano i suoi numerosi articoli apparsi nelle riviste specializzate). Comincia qui il suo impegno come docente universitario, dall'incarico all'Università di Ferrara alla cattedra in quella di Roma. A Roma egli trasferisce la sua residenza mantenendo un piccolo appartamento nel corpo di casa Festa in contra' porta Santa Croce, da lui acquistata e fatta restaurare dall'architetto Scarpa, che ospita attualmente per lascito munifico di Demetrio Zaccaria, subentrato a Gallo nella proprietà, la prestigiosa Biblioteca Internazionale della Vigna.

È nel 1976 che egli viene accolto come ordinario nella nostra Accademia, della quale diventa anche vicepresidente nell'Olimpiade che intercorre dal dicembre 1978 al dicembre 1982. È per l'Accademia un periodo di fertile attività, contrassegnato dalla stretta collaborazione tra il presidente Rumor ed Ettore Gallo. Gallo costituiva l'interlocutore ideale per Rumor, la cui prospettiva politico-culturale trovava nel dialogo tra mondo cattolico e mondo laico il suo stabile perno. E malgrado la lontananza Gallo fu sempre presente nelle occasioni più importanti della nostra vita accademica, anche quando gli importanti ruoli ai quali era stato assunto nella vita del Paese lo avevano fatto rinunciare alla sua carica di vicepresidente.

La fama del suo impegno civile, la lucida e vasta preparazione giu-

ridica, gli fecero percorrere un importante curricolo di onori. Fece parte del Consiglio Superiore della Magistratura. Nel 1982 il Parlamento lo nomina Giudice Costituzionale con un voto amplissimo che superava i contrasti che per ben sei sedute avevano diviso e nullificato il voto del Parlamento. E della Corte divenne Presidente nel 1991. Tra gli importanti incarichi che gli furono conferiti è da ricordare quello di Presidente della Commissione d'Inchiesta nominata per indagare su fatti e accuse che venivano mossi ad alcuni partecipanti all'intervento militare in Somalia.

Ma la lezione di Gallo si esprime soprattutto nella tensione etica che ha contrassegnato ogni sua presenza sia nella vita professionale come nel campo del suo impegno civile-culturale. Come ha detto Oscar Luigi Scalfaro nel convegno che recentemente a Vicenza è stato dedicato ad Ettore Gallo, «l'umanità è il fondamento, è la base di ciò che è stato lui nella vita: lo studente, il magistrato, lo studioso, il docente, l'avvocato, il giudice della legge». Quando Ettore Gallo ha chiuso i giorni della sua operosa esistenza (il 29 giugno del 2001) grande è stata la sensazione di vuoto che egli ha lasciato: nel nostro Paese, come rappresentante di quegli ideali sui quali era sorta la Repubblica; e soprattutto nella città che egli sempre considerò sua, e nella nostra Accademia.

FERNANDO BANDINI